

Facoltà di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Economica

INNOVAZIONE E CRESCITA  
TRA MANO INVISIBILE E  
INTERVENTO PUBBLICO

RIASSUNTO

RELATORE

Prof. Paolo Giordani

CANDIDATO

Luca Porcella

matr. 060762

Anno Accademico 2010/2011

# INNOVAZIONE E CRESCITA TRA MANO INVISIBILE E INTERVENTO PUBBLICO

L'elaborato si pone l'obiettivo di esaminare il ruolo del settore pubblico nel campo dell'innovazione e della crescita, due questioni considerate strettamente connesse e caratterizzate da problemi che il mercato, se lasciato libero da qualunque forma di intervento, non sarebbe in grado di correggere autonomamente.

La crescita costituisce un problema centrale per l'economia politica moderna, specialmente a fronte di un panorama mondiale che vede manifestarsi un enorme divario di sviluppo fra i vari Paesi. Gli approcci teorici a tale questione sono stati, e continuano ad essere, di diverso tipo: fra essi basti ricordare quelli che fanno capo ai due modelli della crescita *esogena* e della crescita *endogena*. Quest'ultimo, sviluppatosi in gran parte grazie agli studi di Paul M. Romer, pone particolare attenzione al ruolo dell'innovazione: il fattore rappresentato dal progresso tecnologico costituisce l'elemento cruciale della trattazione dell'economista statunitense, secondo cui è possibile definire l'innovazione come il vero "motore" della crescita economica.

Il mercato della conoscenza, pertanto, rappresenta un elemento fondamentale rispetto al tema in esame. Le idee sono beni assolutamente peculiari, caratterizzati dalla non rivalità e da una parziale non escludibilità. Ciò significa, da un lato, che l'utilizzo di un'idea da parte di un soggetto non compromette la fruizione della stessa da parte di un altro individuo, dall'altro che non è possibile escludere completamente qualcuno dall'utilizzo di un'idea, una volta che essa sia stata sviluppata. Si tratta di due forme di imperfezione del mercato che richiedono un intervento da parte del settore pubblico, ad esempio attraverso un sistema di protezione della proprietà intellettuale. Affinché sia realmente efficiente, tale intervento deve essere adattato alla realtà di riferimento: infatti, modalità di protezione eccessive o insufficienti

possono comportare effetti altrettanto negativi, cosicché il ruolo di un governo – inteso in senso lato – consiste soprattutto nel valutare attentamente la situazione della società nei confronti della quale esso si trova a decidere e nel definire un corretto livello di intervento, né troppo ampio né eccessivamente debole. Un esempio: l’assegnazione di un brevetto è assimilabile alla concessione di un monopolio, ovvero all’accettazione di un’imperfezione del mercato. Tuttavia, gli effetti positivi per la società derivanti da tale scelta (il cosiddetto *consumer-surplus effect*) possono rivelarsi maggiori delle perdite di efficienza associate alla riduzione dello spazio di libertà del mercato; se così fosse, potrebbe essere conveniente riservare a un solo individuo, a titolo temporaneo, i benefici derivanti da un monopolio, nonostante la distorsione della libera concorrenza che ne deriverebbe. Il settore pubblico deve, dunque, compiere le valutazioni opportune per scegliere la via più appropriata e vantaggiosa.

Se l’innovazione è il vero elemento trainante della crescita, l’attività di ricerca e sviluppo costituisce lo strumento più importante per sviluppare una reale economia della conoscenza. Tale attività necessita di risorse e pertanto può essere descritta come una forma di investimento. Le difficoltà nel reperire le risorse necessarie alla ricerca sono tuttavia numerose, a causa di alcune caratteristiche di questo tipo di investimento:

- i risultati della ricerca sono spesso incerti, dal momento che non è possibile prevedere con certezza lo sviluppo della conoscenza;
- si tratta di una spesa diretta all’acquisto di un *asset* intangibile, che dunque sfugge alle normali valutazioni di profittabilità futura;
- il rapporto fra chi investe e chi compie ricerca è complicato dalla presenza di asimmetrie informative fra i diversi soggetti;
- la gestione delle risorse può essere condizionata dal diverso orizzonte temporale di riferimento di chi è impegnato nella ricerca e di chi ha a cuore il rendimento immediato di un’impresa.

Tutto ciò si manifesta in modo ancor più evidente nelle piccole e nuove

imprese, che da più autori sono state riconosciute come un elemento fondamentale per la crescita economica. Come tali, rispetto alle entità già consolidate, sarebbero più propense ad assumersi i rischi connessi allo svolgimento di un'attività tanto incerta come quella della ricerca e, perciò, rappresenterebbero degli eccezionali strumenti per l'avanzata della soglia della conoscenza e del progresso. A tal fine, appare necessario sviluppare le condizioni per un'economia imprenditoriale "sana" e il settore pubblico, in questo senso, può rendere un ottimo servizio. Basti pensare alla realtà degli Stati Uniti: il contesto economico e sociale favorevole all'imprenditorialità ha fatto sì che si sviluppasse un sistema di *venture capitalism* che ha consentito la nascita di colossi dell'innovazione come Google e Intel, solo per citare i casi più noti e più attuali.

L'altra sponda dell'Atlantico costituisce, per l'Europa, il termine di riferimento necessario e imprescindibile per ogni discorso relativo alla crescita e all'innovazione. Il ritardo dell'Unione Europea è ormai un dato storico e neanche una strategia decennale come quella presentata a Lisbona nel 2000 è stata in grado di modificare questa situazione. L'obiettivo di una spesa media in ricerca pari al 3% del PIL è ancora lontano: solo pochi Paesi dell'area scandinava hanno fatto registrare risultati in linea con gli obiettivi prefissati, sottolineando un divario Nord-Sud che rappresenta una delle costanti negative del nostro continente. Nonostante i buoni propositi per il futuro, appare difficile una rapida inversione di tendenza, a meno di un rafforzamento del sistema di *governance* europeo, tradizionalmente debole e causa di problemi non solo nel campo della ricerca, ma anche in altri settori riguardanti l'Unione Europea nel suo insieme.

Il settore pubblico, dunque, può fare molto per la crescita economica, agendo particolarmente nell'ambito della ricerca e sviluppo: oltre che nella ricerca di base – spesso effettuata con risorse pubbliche – esso può impegnarsi nel fornire supporto agli imprenditori innovativi e a coloro che svolgono attività di ricerca. In questo modo è possibile far progredire la soglia della conoscenza verso livelli adeguati a

un'economia avanzata, come dovrebbe essere quella europea, migliorandone altresì le prospettive future. In questo senso, è necessario individuare la dimensione ottimale nella tensione fra un mercato completamente libero, che agisce tramite la sua “mano invisibile”, come avrebbe detto Adam Smith, e un interventismo pubblico eccessivo. In altri termini, occorre trovare quel giusto mezzo nel quale risiede la virtù, ovvero il grado di intervento necessario per la crescita ma non lesivo degli sforzi individuali, che devono rimanere il più liberi possibile.